

Intervista a Dario Franceschini

«Né Aventino né dimissioni Li battiamo in Aula»

Il capogruppo Pd alla Camera: «Per Pdl e Lega una sconfitta totale. Questi due giorni di battaglia dimostrano che l'opposizione unita è efficace»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Una sconfitta totale della maggioranza, una resa incondizionata. Dopo due giorni di fuoco sono stati costretti a rinviare la prescrizione breve. Sono riusciti solo a dimostrare una volta di più qual è la loro vera priorità: Berlusconi e i suoi processi. I problemi del Paese vengono dopo». Dario Franceschini, presidente dei deputati Pd, risponde a l'Unità appena uscito dal Quirinale, dove è stato ricevuto dal presidente Napolitano insieme alla collega Anna Finocchiaro.

Cosa insegna questa due giorni di battaglia parlamentare rispetto al come fare opposizione? È una fase che richiede un di più di intransigenza?

«Non è una fase che richiede modalità diverse: un grande partito deve costantemente tenere insieme una parte propositiva e una di contrasto duro quando si vedono abusi totali come quelli di questi giorni: di fronte a tali violazioni delle regole l'opposizione deve diventare intransigente, senza timore che questo annacqui il messaggio riformista. E questo produce risultati: dopo due giorni di "fuoco" da parte nostra, ieri hanno rinviato le norme sulla prescrizione di cui solo mercoledì era stata chiesta con un voto l'anticipazione. Hanno gettato il Parlamento nel caos, dando al Paese l'immagine di una maggioranza che in cima a tutto mette i processi di Berlusconi:

dal conflitto di attribuzione sul caso Ruby fino alla prescrizione. Se c'è tempo poi viene tutto il resto».

Nel Pd si è chiuso il dibattito sull'Aventino, cioè l'idea di abbandonare i lavori del Parlamento?

«È chiuso. Capisco che possa avere un effetto evocativo, ma di Aventino nella storia italiana ce n'è già stato uno, e mi pare che sia bastato. Da lì è partito il Ventennio fascista. Questi due giorni hanno dimostrato che l'opposizione deve stare in aula, quando c'è lo scontro non si abbandonano i posti di combattimento. E se l'opposizione combatte tutta unita, dall'Idv fino a Fli, i risultati arrivano. Se ce ne fossimo andati, Pdl e Lega avrebbero approvato la prescrizione breve in un'ora e mezzo. Finché io sarò capogruppo, il Pd starà in aula a combattere, usando tutti gli strumenti previsti dal regolamento».

Esclude anche l'ipotesi di dimissioni di massa?

«È un altro argomento evocativo, ma non abbiamo nessuna intenzione di lasciare campo libero a Berlusconi. Non scherziamo, e poi se ci dimettessimo subentrerebbero i non eletti. Siamo stati votati per fare opposizione, non bisogna farsi trascinare da ondate emotive. Di fronte ai rischi che corre la democrazia c'è bisogno sia del nostro lavoro in Aula sia di una mobilitazione civile e pacifica nel Paese. Non sono alternative, sono complementari».

Oggi nel Pd è riaffiorata l'idea che con questi numeri il governo non fini-

rà la legislatura...

«Lo diciamo dal 14 dicembre: hanno una maggioranza in grado di reggere solo sui "grandi eventi", e cioè voti di fiducia e leggi ad personam. Su tutto il resto non sono in grado di garantire la presenza in aula dei membri del governo. Così condannano il Parlamento alla paralisi, non hanno più i numeri per affrontare i problemi del Paese».

Si è discusso spesso delle presenze in aula dell'opposizione. A volte le assenze hanno salvato il governo...

«Il nostro gruppo ha il record delle presenze, con una media oltre il 95%. Poi ci sono le malattie, o gli eventi imprevedibili. Ma sono orgoglioso di come si comportano i miei deputati. Nella maggioranza invece hanno i nervi a fior di pelle perché hanno capito che non ce la fanno a governare: mercoledì il ministro della Difesa che insulta il presidente della Camera e l'opposizione, ieri il ministro della Giustizia che scaglia il tesserino contro i banchi dell'opposizione...».

Torna a tirare aria di elezioni?

«Non dobbiamo ricominciare a parlare di alleanze. Per il momento basta che le opposizioni si muovano insieme in Parlamento e comincino a fare anche delle iniziative comuni nel Paese, coinvolgendo anche chi sta fuori dal Parlamento come Sel. A Cortona ho parlato di "Patto delle opposizioni": di fronte ai rischi corre la democrazia deve prevalere l'idea che siamo in emergenza democratica. Cosa deve succedere ancora prima che

ce ne accorgiamo? Quali altri abusi? Di fronte a un'emergenza, anche degli avversari, che forse torneranno ad esserlo, devono costruire un percorso comune».

Oggi pomeriggio (ieri, ndr) la Lega è sembrata andare per conto suo sull'ordine del giorno della Camera. Ha colto segni di "sganciamento" dal Pdl?

«Nessuno sganciamento. Nelle vicende fondamentali si dimostrano sempre servitori fedeli del Capo. Erano tutti in aula, compreso Bossi, a votare per una legge che non influisce solo sui processi di Berlusconi, ma sui reati comuni. Un incensurato che commette una rapina, un furto o una violenza carnale avrà uno "sconto" sulla prescrizio-

ne. Alla faccia della sicurezza di cui si riempiono la bocca...».

Fine del dialogo sul federalismo fiscale?

«Su quel tema continuerà il nostro lavoro di merito per migliorare i decreti o almeno contenere il danno. Sono regole che riguardano il futuro del sistema Paese, non ci possiamo sottrarre.» ❖

Come in guerra

«Quando lo scontro è alto non si può abbandonare il fronte»

Lega subalterna

«Nei momenti fondamentali sono servitori del Capo»

